

di Roberto Lamantea

L'artista cinese Ai Weiwei si è fatto fotografare sulla spiaggia di Bodrum, in Turchia, nella posa di Aylan, il bimbo siriano di 3 anni morto mentre fuggiva dalla guerra in Siria. Quella di Aylan è una foto simbolo, struggente, agghiacciante: ci dice che cos'è la guerra, come gli scatti sulle macerie o sui migranti in fuga, con gli occhi di cenere e terrore. Ai Weiwei usa l'icona di Aylan e la trasforma in arte. Ai migranti, *les misérables* di Calais - nemesis storica dell'Occidente - Banksy (uno dei più grandi artisti viventi) dedica una via di murales a Londra. Il fotografo francese JR lavora sulle periferie del mondo, dalle favelas brasiliane alle banlieu parigine. Una donna iraniana, Shirin Neshat, attraverso video e fotografie di volti velati denuncia la condizione della donna nella società islamica contemporanea. Ieri erano i "Disastri della guerra" di Goya, "Guernica" di Picasso. L'arte è denuncia?

Pittura e iconologia, poesia e letteratura, teatro, danza, fotografia, cinema e i loro innesti e interrelazioni sollecitano una domanda infinita così da divenire a-storica: che cos'è l'arte? L'arte è la "Gioconda" ma anche un water staccato dalla sua stanza domestica ed esposto come un oggetto da contemplare ("Fontana", 1917, Duchamp)? Sono i tagli di Fontana, l'action painting di Pollock, le geometrie di Mondrian, così perfette da divenire liriche (i rettangoli verdi sono la scomposizione ottica e cromatica di un bosco). Sono le linee perfette di Giotto. Il gioco - il labirinto dei segni - può continuare all'infinito.

Ordinando storia e concetti in un sistema, l'estetica, la filosofia si è chiesta non solo che cosa è l'arte ma come le sue diverse espressioni possono essere ordinate in un pensiero. Come sublimi architetti dell'immateriale, i filosofi hanno costruito nei secoli cattedrali di concetti, genealogie, sistemi. Fino a decretare, tra Ottocento e Novecento, che - come è morto Dio - anche l'arte è morta. Tutto può essere arte, quindi niente è arte.

Ci vuole coraggio a proporre oggi un'estetica. Oggi vale tutto e il contrario di tutto: nella musica, per esempio, sono

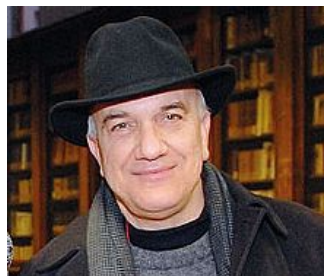
## IL LIBRO » "TEOMORFICA" DI MASSIMO DONÀ

# Se l'arte è Dio Quando l'estetica esce dal labirinto

Da Bompiani il nuovo studio (1.200 pagine) del filosofo e trombettista jazz veneziano

### Miles Davis gioca tra suono e silenzio

Forse solo chi già ama giocare, come i bambini, scrive Massimo Donà, potrà dedicarsi un giorno ad attività ludiche come l'arte. La musica gioca con il silenzio. Non solo perché, come hanno annotato molti musicisti e ha ben spiegato il violoncellista Mario Brunello nel suo libro "Silenzio", la musica è tessuta nei vuoti e nei pieni del suono e dell'assenza di suono, ma perché la musica, prima e dopo l'esecuzione, non esiste. La partitura è vuota quando non viene eseguita. Il jazzista non la legge mai, la partitura, semmai «la strappa alla propria immobilità». Anche la letteratura, allora, non esiste se non quando qualcuno, quella pagina, la legge, la suona, la canta. Contemporaneamente a "Teomorfica", Massimo Donà pubblica da Mimesis un piccolo gioiello dedicato a Miles Davis, "La filosofia di Miles Davis" (128 pagine, 10 euro). Il filosofo Massimo è anche un affermato musicista jazz, attivo con il suo Sextet, e suona proprio la tromba. È il libro di un filosofo, ma anche di un musicista, forse di un poeta (ma c'è differenza?). Basta leggere l'ultimo paragrafo: «Cronaca di un concerto: Miles Davis a Umbria Jazz nel luglio del 1985». È una pagina che canta. (r.l.)



Il filosofo Massimo Donà

arte le immense cattedrali sinfoniche di Bach, i siderali respiri di Webern, il silenzio di Cage, "Imagine", un assolo infinito di Miles Davis, "The Wall" e (forse) i djset di oggi in spiaggia.

Nello «stato confusionale» dell'arte oggi, Massimo Donà ha la bellezza intellettuale di

È la stessa cosa contemplare la Gioconda o il water esposto da Marcel Duchamp è la gioia del puro esserci. Si deve tornare al senso sacro dell'arte

proporre un sistema di estetica. È il suo "opus magnum", nato in 15 anni di lavoro, *Teomorfica. Sistema di estetica*, volume pubblicato negli "Studi Bompiani" (1.200 pagine, 30 euro).

Nel tempo della frammentazione, Donà propone un "sistema", parola che oggi -

non solo in filosofia - può scatenare contestazioni aspre. Veneziano (1957), laureato nel 1981 con Emanuele Severino all'Università Ca' Foscari, Massimo Donà ha fondato con Massimo Cacciari e Romano Gasparotti la rivista *Paradosso*, ha insegnato Estetica all'Iuav, è docente di Metafisica e Ontologia dell'arte alla Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

«Mai come oggi c'è bisogno di un sistema di estetica proprio perché c'è tanta confusione», dice il filosofo veneziano. Tutta la storia dell'arte, sostiene Donà in *Teomorfica*, «è articolata in tre *tòpoi*: due linee esaurite, Hegel e la morte dell'arte, una neoplatonica

fondata su uno scopo impossibile, dire l'uno: se lo dici ne fai un'immagine (Vedova, Mondrian, Malevič)»; con l'estetica del piacere (l'illuminismo) tutto diventa estetico; alla fine l'oggetto diventa inessenziale.

Ed ecco, secondo Donà, l'unico filone possibile, da S. Tommaso a Duchamp: il senso sacro dell'arte, non esperienza di piacere o armonie, ma oggetto simile a Dio, dove essenza ed esistenza si identificano (teomorfica, appunto). «Duchamp», avverte il filosofo, «cerca di restituire la cosa al suo puro esistere: il motivo per cui contempli il water in mostra è lo stesso per cui contempli la Gioconda. Puramente è l'arte: riconsegna la cosa al suo puro esserci».

In altri anni, quando la semiologia (o semiotica, secondo le scuole di pensiero francofile o anglofile) dominava, con lo strutturalismo e la psicanalisi, la critica, si sarebbe detto che «il significante è il significato»: il senso di una poesia non è (solo) ciò a cui allude ma la sua scrittura, il suo "tessuto". Per le altre arti vale lo stesso. La scrittura è Dio?

Il libro di Massimo Donà è costruito come una partitura: *Overture* e tre *Movimenti*, fino a "Impossibile imago, necessaria imago", che può fare da *coda*. L'impianto teorico è di assoluto rigore, ma Donà - musicista jazz e raffinato trombettista - ha anche il diritto di divertirsi.

CRIPRODUZIONE/RESERVATA



"Katia-mi e Maka-Smirnova instagramer alla Biennale"

(foto di Roberto Rosa)

## POESIA

### Nathalie Handal a San Servolo Torna MarcoPolo Poetry Slam #2

La poetessa Nathalie Handal con l'illustratore Lucio Schiavon; lo scrittore Amin Maalouf con il fumettista Matteo Alemanno sono i protagonisti della nuova edizione di "Waterlines", la residenza letteraria e artistica organizzata dal Collegio internazionale dell'Università Ca' Foscari con Fondazione di Venezia e San Servolo Servizi Metropolitan. Oggi alle 17.30 "Versus of the World", incontro in inglese con Nathalie Handal al teatro di San Servolo. Poetessa franco-americana di origine palestinese, Nathalie Handal è nata

ad Haiti nel 1969. Illustratore e grafico, Lucio Schiavon è nato a Venezia nel 1976.

Poesia anche alla libreria Marco Polo di campo S. Margherita a Venezia: oggi alle 20 torna MarcoPolo Poetry Slam #2, gara di poesia dove il giudice è il pubblico. I poeti in gara: Giacomo Sandron (Portogruaro), Julian Zhara (Giudecca), Fabia Ghenzovich (Venezia), Deme Trio (Trevise), Giovanni Leon Masiero (Venezia), Nicola Barban (Verona), maestro di cerimonia Alessandro Burbank. La libreria è aperta dalle 10 alle 22, domenica dalle 11 alle 20.

## IL CONCORSO

### Parigi incontra Venezia nella bellezza del "goto" Il premio della famiglia Brandolini D'Adda a «una comunità che crede nei propri sogni»

Parigi incontra Murano, e la passione per l'arte si fonde alle sensazioni lagunari dando vita a suggestive creazioni in vetro. I "goti", bicchieri senza piede, da sempre legati alla quotidianità e ai materiali poveri, si rianimano e acquistano espressività ed eleganza grazie all'entusiasmo e alla creatività di Marie Angliviel de la Beaumelle, parigina trapiantata a Venezia e divenuta veneziana a tutti gli effetti entrando nella storica famiglia Brandolini D'Adda.

Il concorso internazionale "Un goto per Venezia" nasce in ricordo di Marie, venuta a man-

care nel 2013 dopo essere stata per anni presidente dell'Alliance Française e appassionata conoscitrice dell'arte muranese. Giunge quest'anno alla sua seconda edizione grazie alla dedizione del figlio Marcantonio Brandolini D'Adda e delle famiglie Brandolini e Rosenberg, e alla collaborazione tra la Fondazione Musei Civici di Venezia, che indice il concorso, l'Alliance Française di Venezia, David Landau e il Consorzio Promovetro.

«Dopo il successo della prima edizione abbiamo voluto avvicinarci ai giovani», afferma Marcantonio Brandolini, «abbiamo



Laura Sattin vincitrice nel 2015

- abbiamo un sito per rendere la partecipazione più semplice e accessibile. È sia un premio di ricordo che un omaggio a una comunità che crede nei propri sogni e si impegna per la propria

città».

I progetti verranno giudicati da una giuria composta dal comitato promotore e da designer internazionali, le candidature potranno essere effettuate da tutte le persone tra i 18 e i 30 anni entro il 31 agosto. L'originalità, la tecnica e l'effetto estetico delle dieci opere selezionate verranno valutate solo quando i "goti" siano stati realizzati con i Maestri vetrai di Murano. Durante la premiazione verrà battuta un'asta benefica e il ricavato verrà devoluto all'Airc per sostenere la ricerca sul cancro.

Valeria Sforzini